

j'accuse

ANIMALISTI CONTRO BENIGNI, PER ACCORDO CON MCDONALD'S
Su Roberto Benigni si abbattono gli strali della Peta, la più grande associazione animalista al mondo. L'accusa è di essere sceso a compromessi con la McDonald's, partner nella promozione americana. «Siamo stupiti e rammaricati - sostiene Walter Caporale, presidente degli animalisti italiani-Peta - nell'apprendere che Roberto Benigni, simbolo di libertà, ribellione, genio sregolato, sogno e follia fuori dagli schemi, abbia deciso di accordarsi con la multinazionale McDonald's. Ha dimostrato di scendere a compromessi con chi sfrutta e si arricchisce sulla pelle dell'ambiente, del Terzo Mondo e degli animali».

teatro

SE LA MISERIA È VERA E FALSA È LA NOBILTÀ, VINCE SOLO LA FAME

Aggeo Savioli

Gran commedia, "Misera e Nobiltà" di Eduardo Scarpetta; ed è una festa (una bella festa tra vecchi amici, per dirla con Federico Fellini) ogni volta che questo famoso titolo del teatro napoletano si riaffaccia sulle nostre scene. Carlo Giuffrè, che già vi si era confrontato tre lustri or sono, lo ripropone ora, con la propria regia, e recitandovi nel ruolo di Felice Sciosciammo, avendo al fianco, nelle vesti dell'inseparabile amico Pasquale, Nello Mascia, e attorno una compagnia doc.

La storia, nelle linee essenziali, è nota, anche perché portata sullo schermo, nel 1954, da Mario Mattoli, col nome di Totò in evidenza: due poveracci, l'uno scrivano pubblico a corto di clienti, l'altro salassatore, disoccupato per via dei progressi della medicina, trovano un inaspettato impiego simulando d'essere parenti stretti d'un marchese Eugenio, che non

può esibire il suo vero padre, ma vuole ugualmente accreditarsi presso un nuovo ricco con ambizioni aristocratiche, l'ex cuoco Gaetano Semmolone, alla mano della cui figlia Gemma il giovanotto aspira. Sarà un modo, quello, a parte il compenso pecuniario che se ne trarrà, per allocarsi a lungo in una casa confortevole e ben fornita, dove sfogare appieno l'atavica fame, che è quasi la protagonista, occulta o dichiarata, della vicenda. La trama s'ingarbuglia per l'intrusione di altri personaggi: il Marchese Favetti, genitore effettivo di Eugenio e suo importuno rivale; la moglie abbandonata di Felice, Bettina, cameriera di Gemma, e il loro figlioletto Peppeniello, costretto a fingersi prole altrui, e a prestar servizio dal succitato Semmolone; che ha poi anche un figlio maschio, Luigino, innamorato (corrisposto) della figlia di Pasquale, Pupella. Sarà appena il caso di ricordare quanto

l'influenza scarpettiana sia presente e visibile nell'opera di Eduardo De Filippo, suo figlio. Il quale ne sviluppò originalmente il versante drammatico, con particolare riguardo al tema della famiglia meridionale, disastata dagli eventi storici e dai rivolgimenti sociali. "Misera e Nobiltà" punta certo largamente sul gioco degli equivoci, sul gusto dei travestimenti, sulle intonazioni farsesche. Giuffrè tiene ben conto di ciò, ma non dimentica nemmeno, nell'occasione, l'esperienza di attore eduardiano compiuta alla scuola del Maestro, a suo tempo, e poi di recente (si ricordino le sue interpretazioni di testi del calibro di "Napoli milionaria", "Le voci di dentro" e, da ultimo, "Natale in casa Cupiello"). Lo spettacolo da lui allestito nella stagione in corso è dunque nutrito di umori e sapori comici, ma non privo di venature inquietanti, riassumibili nella battuta finale di Felice, che parla

dei tanti guai passati "tra la miseria vera e la falsa nobiltà". Alla qualità del prodotto concorrono l'impianto scenografico e i costumi di Aldo Terlizzi, le luci di Luigi Ascione, le musiche di Francesco Giuffrè, e, s'intende, le prestazioni di tutti gli attori: in particolare Fulvia Carotenuto, Antonella Lori, Luana Pantaleo, Mimma Lovoi, Elisa Di Eusanio, Aldo De Martino, Massimo Abbate, Claudio Veneziano, Luca Capuano, Gennaro De Biase, senza dimenticare Thiago Pereira che è Peppeniello.

Già inscenata al Diana di Napoli e in Sicilia, questa edizione di "Misera e Nobiltà" ha ottenuto anche a Roma, al Quirino, un successo assai vivo e caldo, di buon auspicio per le repliche in programma fino al 12 gennaio nella Capitale, e per la tournée che toccherà Bari, Verona, Genova, Bergamo, Milano.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria

in edicola
con l'Unità
a € 3,60 in più

Francesca Gentile

LOS ANGELES «Non è vero che sono invincibile. È strano che Verdone dica questo perché sono io ad averlo chiamato l'ultima volta. Deve trovarmi invincibile perché non mi chiama. È sufficiente che mi chiami e io sono qui. Non è che perché uno vince qualcosa diventa invincibile, è lui, sono loro che non mi chiamano, perché magari pensano che sia molto occupato ma io sono sempre qui. Anzi, si diventa più soli con un Oscar perché magari uno si vergogna a chiamarti ed allora sembri inarrivabile ma figurati, sono sciocchezze!».

È un Benigni quasi imbarazzato, forse anche un po' triste quello che ha risposto alla dichiarazione di Verdone che domenica, sulle pagine de *l'Unità*, aveva bacchettato l'ex compagno di teatro. Presente alla première della versione americana di *Pinocchio*, la stessa domenica, in un centro commerciale di Los Angeles, l'attore toscano è stato, a dire il vero, molto disponibile al microfono del mio registratore.

Ha esordito dicendo: «Finalmente! Ora mi riposo un po' parlando italiano!» ed ha raccontato di come è cambiata la sua vita con l'Oscar. «È cambiata certo, ed è cambiata in meglio. Dopo l'Oscar ho potuto fare *Pinocchio*, prima non ce l'avrei potuta fare. Considero *Pinocchio* un regalo dell'Academy e devo ringraziare loro se sono riuscito a realizzare un sogno che accarezzavo da vent'anni. Ma la mia natura no, quella non è cambiata con l'Oscar».

Se il successo americano non ha cambiato Benigni, l'America ha cambiato *Pinocchio*. Il film che da Natale uscirà sul grande schermo negli Stati Uniti non è lo stesso visto in Italia, a parte il doppiaggio in inglese che ha creato uno strano burattino con il corpo di Benigni e la voce dell'attore ame-

ricano Breckin Meyer, la versione americana sarà differente. «Sì, ma nulla di sostanziale - minimizza lo stesso Benigni -».

È stato un po' accorciato, sette, otto minuti in meno. Uguali modifiche erano state fatte quattro anni fa per *La vita è bella*. Sai, loro mi hanno detto: "Gli americani hanno un altro ritmo rispetto a quello europeo". E allora l'abbiamo reso un po' più veloce ma il cuore non è stato tagliato, abbiamo solo dato qualche sforbiata, un capello qua, un pelino là, (mentre diceva così mi ha

Roberto torna in tv e scherza con il santuario politico mentre la nave affonda. Intanto, dall'America, manda a dire: non è vero che l'Oscar mi ha cambiato. Verdone, chiamami...

preso una ciocca di capelli e con le dita ha fatto il gesto delle forbici) un'unghia forse ma il cuore, il senso del film è sempre quello, rimane il mio *Pinocchio*, lo stesso raccontato da Collodi ed io sono molto orgoglioso di avere realizzato una versione così veritiera della favola di Collodi, non era mai successo». Nel descrivere il suo film, la sua favola, Benigni ritrova la sua verve, il suo entusiasmo. «*Pinocchio* è fantasia, spirito di libertà, è selvaggio, violento, crudele, pazzo. *Pinocchio* è sogno, luce, colore».

un mistero.

Anche una sola apparizione di Nicoletta sul set è un miracolo, un incanto. Ogni volta sono incantato da lei, ogni giorno». Da parte dei giornalisti americani, infine, un'altra curiosità: com'è per Benigni dirigere Benigni? E Benigni risponde alla Benigni: «Molto facile perché io conosco molto bene quell'attore. So quando è stanco, quando ha bisogno di un caffè, se sta studiando la parte, se ha bisogno di una pausa. Io riesco a capire profondamente cosa vuole Benigni, quindi è molto facile per me dirigerlo».

Segue dalla prima

Benigni e il sesso: «Pensate agli organi sessuali, che esplosione di meraviglia! Quando si nasce, miliardi di spermatozoi, e uno solo ne arriva, e siamo arrivati noi! Ma come ha fatto ad arrivare Giuliano Ferrara? Probabilmente li ha schiacciati tutti, già da spermatozoi... E Berlusconi? È arrivato primo perché aveva organizzato tutto, furbo com'è, con il pallino della comunicazione. Ha subito cercato Fede: Emilio! vieni. Ti porto con me. E questi altri chi sono? sembra il Social Forum... Saranno miliardi... Per me e per la questura sono due o trecento al massimo... Spermatozoi rossi e comunisti...». Ieri su Raiuno, 121 minuti senza interruzioni pubblicitarie, è tornato Benigni. Il fiume in piena. «Perché a me quando mi dicono di fare cri-cri, come il grillo parlante, mi viene di fare cra-cra». È entrato in scena su una musica da circo (musiche di Nicola Piovani, l'amico di sempre), per uno spettacolo ripreso tutto d'un fiato a Papigno, frazione di Terni, dove aveva girato *La vita è bella* e *Pinocchio*, due ore di recitazione fitta fitta, titolo *L'ultimo del Paradiso*. L'ultimo canto. Ma prima di lasciare la parola al sommo

Con oltre due ore di monologo il grande artista torna in tv e racconta all'Italia il teatro della politica. E se la prende con tutti....

«Berlusconi? Uno che resuscita i Lazzaroni»

poeta, il vecchio Benigni (un po' incanutito) si è lasciato andare ad altri suoi antichi amori... Intanto le donne, anzi le «patonze» dei calendari, una volta c'erano santa Genoveffa, Santa Lucia, Santa Rita da Cascia, adesso ci sono le sante Canalis, Corna, Ferilli da Fiano:

Del presidente del Milan dice: «È come Dio, uno e trino, presiede anche il consiglio dei ministri e la Fininvest». Fede conferma: è proprio vero

«A Cofferati gli hanno offerto la segreteria del partito, la presidenza, la direzione generale, ma lui ha rifiutato e ha voluto tornare alla Pirelli. Lo chiamano il cinese, secondo me gli occhi gli sono venuti così a forza di guardare il calendario Pirelli...». E poi il sesso, a partire dagli spermatozoi, Ferrara, Berlusconi che cerca di comprare l'ovulo, «Quant'è?», e chiama Previti, «che ha una faccia che se si avvicina al computer scatta l'antivirus». E poi D'Alema, che è primo «perché è il più intelligente arriva in barca, su Icarus: «Fermi tutti, vado avanti io che sono il più intelligente, Fassino vieni con me, e Bassolino, Mancino, Jervolino, e tutti quelli che finiscono in ino...»

E Bossi, che ce l'ha con i miliardi di spermatozoi «extracomunitari e balubab», «Maroni, Speroni, Formigoni, Buttiglioni, Berlusconi, tutti quelli con gli-oni vengano con me a

nord, risaliamo il Dio Po!», «Ci rovinano l'Italia, ma almeno ci si diverte un po'. Ci sono tanti Paesi che vanno in rovina e non si divertono neppure...»

Benigni spiega Dio, che solo un bambino sa capire, a partire dalla Santissima Trinità: «Uno e trino, come Berlusconi, che è presidente del Consiglio, presidente del Milan e presidente della Fininvest. Conflitto di interessi? Macché sono uno e sono tre, uno è il mio babbo e l'altro lo Spirito Santo». Berlusconi che costruisce il Ponte di Messina, «per voi, perché io dalla Calabria alla Sicilia ci vado a piedi comodamente», che segue le orme di Gesù, che resuscitava Lazzaro, «che era grasso, un Lazzarone», e anche Berlusconi ha fatto resuscitare un mucchio di Lazzaroni, «alzati e cammina, quanti ne ha fatti tornare in vita». Berlusconi che è «l'immagine di Gesù, un po' si sente profeta: non lo evi-

denzia ma si vede. Quando Di Pietro ha messo in galera tutti gli imprenditori, che sembrava Erode, se ne salvò uno solo, Berlusconi...»

Benigni e la fantapolitica: «mettiamo il caso che Berlusconi ha vinto le elezioni, che la sinistra ha scelto come leader Rutelli, che

Tutti i leader politici erano solo spermatozoi: D'Alema è arrivato primo perché era il più intelligente e aveva la barca. Ferrara perché era il più grasso

non si mettono d'accordo: «Veronica! Ci sono cascati, oh mamma! S'è vinto. Smetti di preparare le valigie, non si parte più. Previti che fai? Disfa le valigie, ti porto con me, non si scappa più. Biagi, buonasera, e lei dov'è? Come sta lavorando? Dove? Alla Rai? A me non mi risulta...»

Benigni e San Pietro: «Il primo ad arrivare è Berlusconi con Fede: Pietro, fammi entrare, ti aumento la pensione. Scusi D'Alema, in barca non si può: ma io sono il più intelligente di tutti...» Benigni e Dante. Sono passate le dieci di sera, il comico toscano apre la Divina Commedia e il piccolo mondo della politica svapora. È l'ultimo canto che Benigni recita, racconta, interpreta, spiega, e infine commuove e si commuove. È Natale, Benigni recita Dante. Il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, è trionfante. Nessuno aveva mai portato Benigni per due ore in tv. È Natale, ma la macchina commerciale Forza Italia-Medusa-Mediaset non si riposa. Alla festa di Raiuno si unisce subito Emilio Fede: «Benigni è un uomo di sinistra intelligente e si è confermato tale», e aggiunge «Berlusconi non è Gesù ma i miracoli li fa anche lui». Soprattutto dalla Bulgaria.

Silvia Garambois